

Le radici tomiste della “Rerum novarum”

GIUSEPPE BONVEGNA

Potrebbe risultare curioso che, nel 1869, il vescovo di Magonza Wilhelm Emmanuel von Ketteler, durante un'assemblea dei vescovi tedeschi nell'ambito dei lavori preparatori dell'imminente Concilio Vaticano I, utilizzava un testo del sacerdote tedesco Franz Brentano, allora docente a Würzburg, per sostenere l'opportunità di una definizione dogmatica dell'infalibilità del Papa: visto che, pochi anni dopo (nel 1873), a Concilio concluso e a definizione introdotta, Brentano non l'avrebbe condivisa al punto da gettare la talare alle ortiche e iniziando l'anno dopo a insegnare all'Università di Vienna, dove furono suoi allievi Husserl, Freud e Carl Menger (caposcuola della Scuola austriaca di Economia che avrebbe annoverato al proprio interno Ludwig von Mises e Friedrich August von Hayek).

Ce ne parla Antonio Russo in un recente volume sulle radici dell'Enciclica *Rerum Novarum* di papa Leone XIII (1891), che non si limita però alle figure di von Ketteler e di Brentano, prendendo in considerazione anche Georg von Hertling, l'allievo (e cugino) di Brentano che, tra il 1917 e il 1918, sarebbe stato il penultimo Cancelliere del II Reich tedesco: e riportando, in prima trascrizione e pubblicazione assoluta in tedesco e in italiano, l'epistolario tra Brentano e von Hertling degli anni dal 1862 al 1871 (*Alle radici della Rerum Novarum. Brentano, von Hertling, von Ketteler*, Studium, pagine 340, euro 35,00). Quello che emerge, anche sulla base di studi di altri autori precedenti, è non solo un ritratto del *milieu* dentro al quale si

formò Brentano (suo padre Clemens collaborava alla rivista “Der Katholik” pubblicata a Magonza quando Ketteler vi era vescovo), ma anche che l'elaborazione dell'enciclica papale non si capirebbe senza considerare il ruolo centrale svolto dal cosiddetto Neotomismo (l'ultima fase della Seconda Scolastica o Scolastica moderna): che, del resto, Leone XIII, prima della *Rerum Novarum*, aveva già “battezzato”, promuovendo la cosiddetta edizione Leonina delle opere di Tommaso d'Aquino ed elevando quest'ultimo a maestro per eccellenza della Chiesa nella *Aeterni Patris* del 1879.

Per comprendere l'orientamento neotomista della *Rerum Novarum* occorre però tener presente non solo le precedenti scelte culturali del Papa o il fatto che von Ketteler, uno dei precursori dell'Enciclica, fu molto vicino al neotomista Matteo Liberatore, il gesuita fondatore della rivista “Civiltà Cattolica”, ma anche la caratterizzazione fortemente tomista del pensiero di Franz Brentano. Il “tomismo” brentaniano, infatti, influenzò sia von Hertling (cugino di Brentano e suo allievo a Würzburg), sia von Ketteler, visti i

Antonio Russo analizza l'influsso di pensatori tedeschi sull'enciclica attraverso le figure - e i carteggi - di Franz Brentano, del cancelliere Georg von Hertling e del vescovo di Magonza Wilhelm von Ketteler

rapporti di quest'ultimo col filosofo e con i suoi scritti.

Il vescovo di Magonza, quindi, nel tratteggiare quei rimedi «agli esiti nefasti della questione sociale del proprio tempo», rimedi che - come sottolinea lo storico Giacomo Martina - si sarebbero poi ritrovati nella *Rerum Novarum* di Leone XIII, «si avvale», a giudizio di Russo, «dell'autorità dell'Aquinate». Ognuna delle tre direttrici attraverso le quali si sviluppa la riflessione di von Ketteler (la proprietà, il lavoro e i lavoratori, i diritti dell'uomo) poggia sulla dottrina tomista della distinzione tra il diritto di Dio (il fatto cioè che tutto ciò che esiste appartiene a Dio creatore) e il diritto dell'uomo: quest'ultimo può essere solo un diritto d'uso e di amministrazione, finalizzato, in conformità al diritto divino, alla realizzazione di una solidarietà e di una pace duratura, al di là degli opposti errori del liberalismo che intendono la proprietà dimenticandone il suo radicamento nel diritto divino (il primo assolutizzandola e il secondo negandola).

Quanto a Franz Brentano, dopo un periodo di studi universitari a Monaco e a Würzburg, nel 1859 si era trasferito, per studiare Aristotele, all'Università di Berlino, perché vi fioriva una sorta di rinascita aristotelica anche grazie alle critiche messe in campo da Adolf Trendelenburg alla filosofia di Hegel (che era morto nel 1831): successivamente, durante la prosecuzione degli studi a Münster, il periodo di insegnamento a Würzburg, il noviziato domenicano a Graz e l'ordinazione sacerdotale, era passato all'aristotelico Tommaso d'Aquino anche attraverso la lettura dei cinquecenteschi santa Teresa d'Avila e san Giovanni della Croce, entrambi in odore di tomismo, in quanto inseriti nella Seconda Scolastica a trazione tomista, della quale Brentano approfondì anche il nome più noto, Francisco Suarez.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

